



Entered as second-class matter July 3rd, 1903 at the post-office at Barre, Vermont under Act of Congress of March 3rd, 1879. — S. FRONTINI Publisher.



NOTE SOWERSIVA DEL DUE EMISFERI

Italia. — Un nuovo ministero è caduto. Ieri cadde Briand, in Francia, tra volto dall'opera sua, oggi, in condizioni quasi identiche, è caduto Luzzatti, in Italia. La mancanza di sincerità è stata fatale per entrambi.

Briand conclamava la guerra al Vaticano, e in catimini lasciava correre, quando non favoriva il pretume. Luzzatti proponeva l'allargamento del suffragio elettorale e, sempre in catimini, preparava la corda che doveva strozzarlo in una pratica sofisticata. L'uno e l'altro mordono oggi... la polvere parlamentare.

Guardando le cose così alla sfuggita potrebbe parere che la sincerità sia una condizione necessaria alla vita di un ministero. Invece guardando per bene la cosa è ben diversa. La sincerità atterra un ministero, così come lo atterra la menzogna e l'intrigo. Anzi, diciamo di più: la sincerità è impossibile in un governo, o quanto meno è una colpa.

Diciamo piuttosto: Briand e Luzzatti sono caduti perché dovevano cadere, ossia perché l'intrigo era giunto al massimo del suo sviluppo.

I governi non possono sussistere senza l'intrigo, e per l'intrigo cadono.

La caccia ai portafogli ministeriali è aperta in Italia. Gli aspiranti sono numerosi; tutti potenti uno più dell'altro. Chi arriverà primo? Mentre scriviamo la crisi non è ancora risolta; si parla di un probabile ministero Giolitti con Bissolati; Cabrimi e Bonomi si danno come possibili sottosegretari. L'intrigo è molto significativo, qualunque sia per essere il risultato. Ferri e Turati, impazienti, si agitano nell'ombra e manovrano di abilità consumata: nè tu nè io, nè io nè tu, — sembra dicano coi loro armetti. In fondo: intrigo, sempre intrigo. L'Avanti!, l'organo magno del socialismo italiano, naviga nel torbido, desideroso che uno dei suoi arrivi primo al traguardo. È anche lui in carattere. Poche ore ancora e sapremo di che morte debba morire il paziente. Povero Pantalone! Chi ti canterà il De profundis? Non anticipiamo i commenti. Vedremo e parleremo.

Se tuttora visse Marat, il montagna irredutibile, se potesse mettere il piede ora nel Parlamento italiano, griderebbe ancora, come soleva ripetere all'Assemblea Legislativa: "Signori, vi richiamo al pudore!"

Ma, non dimentichiamolo, se Marat visse oggi, da un pezzo avrebbe trovato la via della galera o, nella migliore delle ipotesi, la via dell'esilio.

— Mentre l'Italia ufficiale festeggia con grande pompa il cinquantenario dell'Unità Italiana, a Milano, al Cimitero Monumentale l'ex garibaldino Antonio Monti, stretto dalla miseria, tenta di suicidarsi con un colpo di rivoltella.

Forse prima di ricorrere al passo disperato, l'ex combattente per l'indipendenza italiana, avrà fatto qualche tardiva e melanconica riflessione sull'Italia nova. Era un ingenuo, un romantico. Come mai potevano ricordarsi di lui gli odierni governanti? Con Garibaldi era stato un ribelle, un fuori legge. Non vi ha posto per gli irregolari, Rattazzi lo disse e lo hanno ripetuto, via via, tutti i ministri succedutisi al potere fino a Luzzatti, e lo ripeteranno i ministri che verranno.

Garibaldini, se il piombo regio non vi ha freddati a Sarnico o ad Aspromonte, se non vi ha freddati neppure il piombo austriaco o papalino, se avete fame, se

siete stanchi di soffrire, potete spararvi un buon colpo di rivoltella, vi si faranno dei sontuosi funerali! Non vi basta?

Russia. — Un telegramma da Vienna, in data 14 marzo, reca:

"L'Arbeiter Zeitung, l'organo socialista viennese, riproduce oggi integralmente il discorso pronunciato dal delegato socialista Ellenbogen alla Delegazione austriaca per dimostrare il trattamento che si fa subire in Russia ai prigionieri politici.

"Ellenbogen afferma che, attualmente, sono internate nelle carceri russe oltre diecimila prigionieri politici, i quali sono esposti ai più atroci tormenti. Disposizioni segrete emanate dal Governo ordinano la massima severità.

"Un secondino, di nome Borodulin, ha massacrato tredici arrestati politici; due di questi disgraziati vennero afferrati per i piedi e trascinati giù dalle scale delle carceri fino al primo piano, dove da una finestra vennero gettati nel cortile sottostante e quindi uccisi coi calci dei fucili.

"A Tobolsk un altro secondino suole divertirsi a prendere a fucilate i prigionieri politici, oppure ad appenderli ignudi al soffitto mediante catene arrugginite, che tagliano loro la pelle e producono orribili ferite.

"Nemmeno i malati ed i moribondi sono risparmiati. In Siberia sono state introdotte le cosiddette carceri di ferro. Si tratta di piccoli camerini tanto bassi che colui che vi è rinchiuso non vi può stare ritto in piedi. Alle pareti sono collocate delle stufe che sono riscaldate notte e giorno. Il prigioniero non deve ricevere acqua: dopo ventiquattro ore, durante le quali il disgraziato per respirare aria fresca è costretto a premere le labbra alla fessura della porta, i secondini lo trascinano svenuto nel cortile, per ricondurlo nuovamente nella camera di ferro, appena il prigioniero ha ricuperato i sensi.

"L'on. Ellenbogen espone, poi, ai cuni casi di atrocità che vengono commessi nelle carceri russe a danno dei prigionieri politici, ai quali il meno che possa toccare è di essere bastonati a sangue. Ad Orel un secondino ha fatto carriera soprattutto a causa della sua abilità nel rompere la membrana del timbano con un colpo solo formidabile all'orecchio. In molti casi si usa strappare ai prigionieri i capelli, i peli della barba, oppure si mettono in opera degli strumenti degni dell'inquisizione, fra cui un apparato, che serve a comprimere, mediante una vite, fra due tavole la testa del prigioniero."

Questo non impedisce agli alti dignitari della Russia di Nicola Romanoff di inaugurare al palazzo Tauride un monumento ad Alessandro II, l'emancipatore della gleba, — secondo le parole degli assassini della gioventù russa.

Boie tzara krani!

Francia. — L'antisemitismo sostenuto dai ridicoli camelots du roy, si risveglia dalla batosta ricevuta durante l'affare Dreyfus. Era da aspettarselo, dal momento che i più accaniti dreyfusisti, da Clemenceau a Thierry, da Briand a Cohier, sono passati... ad altre più spirabili aurore.

L'antisemitismo, in Francia specialmente, è una di quelle bestie che non muoiono per una calcagnata, sia pure robusta. Sorto per gelosia della cassaforte, mantenuta per una finzione politica, non scomparirà che coll'annientamento di quella e la dispersione di questa. Le vie intermedie non possono che giovargli.

Ora, l'autore drammatico Bernstein, ha la disgrazia di essere un ebreo di nascita e di far rappresentare i suoi lavori sulle scene di un teatro della capitale francese, di più ha la disgrazia di essere

un uomo di poco carattere, d'essere insomma un uomo come ve ne sono troppi.

Questo è bastato per sollevare contro di lui tutta l'orda antisemita, alta e bassa, della foggia nazionalista francese, la quale, queste ultime settimane, ha impedito che in un teatro nazionale venisse rappresentato un suo nuovo lavoro drammatico.

Dimostrazioni sopra dimostrazioni si sono avute, in teatro e fuori, contro il giovane autore, sotto l'occhio compiacente, ques ta volta, di monna polizia.

Si capisce: i camelots du roy non sono dei lavoratori volgari, non sono degli operai reclamanti un aumento di salario, quindi la polizia... fa il saluto e procede oltre, lasciando libero il passo agli azzimati manifestanti.

Lepine è occupato a fare la guerra agli apaches della Confederazione Generale del Lavoro ed agli anarchici!

Che bel paese è la Francia della terza repubblica!

NINO

MESSICO ROSSO

Bagliori di sangue e di fuoco si elevano nell'orizzonte messicano, estendendo luci sinistre sul vecchio e nuovo mondo.

Il telegrafo ed il telefono, questi mezzi potenti d'informazione rapida, non cessano di pulsare; le Borse, i ritrovi dei briganti dell'alta finanza internazionale, ansiosi, ne contano le pulsazioni infondendole nei ribassi e nei rialzi dei valori che hanno in portafoglio; trepidano, si allarmano, sperano; Porfirio Diaz o Madero? la Standard Oil Company o la Mexican Eagle Oil Company? Il problema è immenso per il numero degli interessi che coinvolge. È meschino per il proletariato mondiale.

La stella del dittatore senile e feroce si oscura, e Taft, il servo fedele di Wall Street, occorre ad aggiungere esca alla pira morente, pronto ad invadere armato il territorio messicano, col mentitore ramo d'ulivo fra le labbra e la dottrina di Monroe in tasca. Madero minaccia la dittatura di Porfirio Diaz; bisogna ammansarlo, il milionario ribelle, l'aspirante nuovo alla dittatura, prima che la rivoluzione divampi per tutto il paese ed avvolga in una spirale enorme tutto un popolo. L'interesse predomina, l'interesse dei trusts dissanguatori, dei signorotti dominanti, non più dai castelli medioevali, dalle alte torri corrusche, ma dagli antri ove la ridda dei milioni si sfrena, facendo e disfaccendo fortune, seminando il cammino di cadaveri, dalle Borse.

Madero è ammansato, il New York Tribune ne dà l'annuncio; il capo degli insorti è addivenuto ad un'intesa col suo avversario. Il tradimento previsto da parecchie settimane, se fedele è la notizia del giornale newyorkese, è consumato, vigliaccamente consumato.

Troppo tardi, troppo tardi speriamo perché la rivoluzione cessi. Madero ha tradito quando la bandiera immacolata della rivolta era già caduta dalle sue mani e già era impugnata da più indomabili ribelli, decisi a sostenerla fieramente al disopra di ogni bassa competizione di uomini e di interessi, fino all'ultimo.

La rivoluzione non è, oggi, più maderista, è sconfinata dalle sentine dei ribassisti e dei rialzisti, è diventata sociale; nel Messico non si combatte più per questo o quel trust, si combatte, si vince o si muore per un interesse generale. È il proletariato, taglieggiato ed oppresso per lunghi secoli, che oggi fattosi audace, si leva fiero dei suoi diritti, pronto a rovesciare la tavola imbandita... per lor signori, ed insediarsi al grande banchetto della vita.

È una splendida lezione di cose.

Sentiamo la parola assennata ed in una energica dei nuovi rivoluzionari, ascoltiamo quella voce che esce dall'officina, che sorge dalle miniere, che s'innalza rutilante dalla gleba, che, come canto di guerra, suscita in noi speranze e timore ai tiranni sbigottiti. L'ascolti soprattutto il governo di Washington, che ora fa stringere da un cerchio di ferro le frontiere messicane, pronto all'invasione maramalda.

Se il governo yackee — dice l'appello dei rivoluzionari — crede di intimidirci col suo esercito, se crede di farci deporre le armi e sottoporci agli orrori della tirannia, s'inganna. I rivoluzionari messicani sono induriti a prove ben più crudeli per allarmarsi di simil cosa. Sanno combattere e morire quando le necessità lo esigono; non saranno certo codeste parate militari che li faranno indietreggiare decisi come sono di conquistare colla rivoluzione il pane, la terra e la libertà per tutto il popolo messicano.

Pronti ad immolare le loro vite, i rivoluzionari messicani sono risolti a respingere ogni intervento che miri a sostenere il sanguinario Diaz. Non cederanno le armi, non si piegheranno alla volontà dei filibustieri dell'alta finanza, non si inchineranno ad alcuna tirannide, sia essa indigena o straniera. Ne fanno formale promessa: alla schiavitù passata o avvenire antepongono la dispersione della loro razza.

I messicani non combattono, lo sappia il mondo intero, per vanità patriottiche, combattono e combatteranno i predoni insaziabili che vogliono loro ostacolare l'espropriazione delle terre, rubate da pochi, per renderle proprietà di tutti, combattono e combatteranno per gettare alfine le basi della grande Patria Universale, madre di tutti gli umani.

Se non potrà realizzarsi questa nobile aspirazione, se verrà soffocata per l'intervento di soldatesche estranee, dirette da più estranei vampiri, sia. Ma allora, i rivoluzionari mostreranno al mondo come sanno morire colle armi alla mano, lottando colla disperazione nel cuore piuttosto che stendere i polsi a nuove e più crudeli catene.

Non è questa parola di servi e neppure gentilezza di politicanti, è la parola di forti, di gagliardi combattenti per una causa sublime; è il grido di Vezio e di Spartaco che scuote le turbe finora oppresse, che scava le fondamenta della suburra dorata, che appresta le rovine sulle quali troneggerà in un avvenire non lontano la Città egualitaria; è la voce di Babeuf.

Non lasciamo soli al cemento i fratelli del Messico. Alla Santa Alleanza della plutocrazia dei due emisferi, opponiamo la forza delle nostre convinzioni demolitrici, il nostro braccio iconoclasta; stendiamo la mano valida agli odierni combattenti.

Taft, da Washington non aspetta che il segnale di Morgan o di Carnegie per far invadere il suolo messicano dai suoi ventimila cosacchi, incaricati di soffocare nel sangue e nel fuoco la rivoluzione rigeneratrice. Non aspettiamo che il grande delitto sia consumato per commuoverci. Sarebbe per noi una grave colpa il tacere in questo momento.

Tutto un popolo insorto reclama a buon diritto la nostra solidarietà, la solidarietà dei lavoratori, degli oppressi di

tutto il mondo. Non siamo nè sordi nè tardi all'opera, se vogliamo che presto venga estinta la genia servile e tiranna dei Porfirio Diaz, dei Francisco Madero, non meno di quella dei Taft, dei Morgan, dei Carnegie, di tutte le sanguisughe che giornalmente dissanguano il proletariato.

Da secoli troppi i lavoratori curvano la schiena alla sferza dei potenti; è tempo che si levino una buona volta e spezzino le catene del privilegio e della tirannide.

Il giorno della libertà albeggia; fughiamo le ultime tenebre, chè il genere umano fu assai straziato, e sia per sempre

"Maledetto il Poter che le pie destre Rapite all'officina Liberatrice e al buon lavor campestre, I popoli incaina!"

LIANE.

Tre lettere di Kotoku

L'assassinio degli anarchici giapponesi, l'imprigionamento di altri compagni, debbono incitare a continuare più che mai la nostra opera rivoluzionaria contro tutti i despoti. Trionfante al Giappone, ai danni di Kotoku e dei suoi compagni, trionfante in Ispagna col martirio di Ferrer e dei proletari, la reazione non tarderà a sorgere egualmente in altri paesi. Stiamo in guardia di non fare il silenzio anche noi sui crimini della borghesia; è intensificando la propaganda anarchica che noi faremo vieneglio vivere nei lavoratori il pensiero dei Ferrer e dei Kotoku, è raddoppiando noi stessi d'audacia rivoluzionaria che renderemo più equamente omaggio a codesti eroi della battaglia sociale.

Tutti i piccoli rigattieri del movimento di rinnovazione, tutti i quarti di liberi pensatori, tutti gli ottagli di socialisti hanno tentato di ricoprire col nome di Ferrer le loro meschine e timide velleità d'emancipazione. Lo stesso tentativo di corruzione è fatto per Kotoku. Ora, Kotoku era dei nostri, come lo era Ferrer. Così come quest'ultimo era un fervente propagandista dello sciopero generale, egualmente Kotoku era un pretto anarchico.

Fino dall'annuncio del Congresso anarchico internazionale d'Amsterdam nel 1907, Denjro Kotoku mandò la sua adesione nei termini seguenti:

"CARI COMPAGNI,

"Vi scrivo a nome degli anarchici giapponesi, per mandare il nostro saluto fraterno all'Ufficio Internazionale appena costituito. Le mie felicitazioni cordiali per la sua fondazione e spero ardentemente che potremo per mezzo di esso realizzare la solidarietà su tutta la terra.

"Al Giappone, le idee libertarie si diffondono rapidamente fra gli studenti e gli operai. Per quanto concerne i dettagli del movimento il quale, è superfluo dirlo, deve rimanere segreto sotto un governo barbaro, vi scriverò più tardi" 1).

Due mesi dopo Kotoku scrisse:

"Da noi, ove soltanto l'uso della parola Anarchia comporta un'ammenda o la prigione, ci è impossibile avere un'organizzazione pubblica. Il nostro movimento è sempre mascherato sotto il nome di Socialismo preso nel senso più largo, ed è condotto molto segretamente, in modo da sfuggire a tutte le spie.

"Speriamo pertanto di poter presto organizzare un aggruppamento e riunire di nuovo i compagni di tutti i paesi, malgrado le persecuzioni severe del governo.

"Esistono nel Giappone tre giornali basati nell'azione diretta: Nippon Heiminshimbun (Giornale proletario del Giappone), Kumamoto Hyoron (Rivista